

L'EX CHIESA DI S. LORENZO

Da sempre sede della Confraternita omonima, molto probabilmente fatta edificare dalla stessa. Bisognerebbe fare delle ricerche mirate negli archivi parrocchiali o all'Archivio di Stato per accertare la verità storica.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Caltabellotta è particolarmente ricca di strutture monumentali piuttosto importanti; sono numerose però anche quelle cosiddette "minori", ma non per questo meno meritevoli di essere prese in considerazione. E' in quest'ottica che oggi ci soffermeremo sull'ex Chiesa di S. Lorenzo.

Le notizie storiche sulla sua fondazione sono alquanto incerte per cui l'unico modo, per risalire alla data approssimativa, è quello di fare un'attenta lettura del monumento attraverso i segni architettonici che rimangono dopo le notevoli manomissioni degli ultimi decenni. Questi segni, come il suo portale tardo gotico e l'arco a sesto ribassato di accesso al vano ottagonale dove un tempo era ubicata la Passione, farebbero risalire la sua fondazione attorno al XV secolo.

Sappiamo infatti che gli Agostiniani arrivarono a Caltabellotta nel 1154 e probabilmente si stanziarono in strutture limitrofe preesistenti fino al 1335 quando, per come ci dice Ignazio Navarra, già abitavano nel Convento dell'Annunziata, il dodicesimo che questi frati avevano edificato in Sicilia.

Rimane di quest'antica struttura, dopo la parziale demolizione in epoca fascista, una parte inglobata nell'ex chiesa di S. Lorenzo e il corridoio che, dall'antistante spiazzo Marconi, permette di raggiungere il vestibolo mediante il quale si accedeva all'antico loggiato e alla retrostante Chiesa dell'Annunziata, della quale permangono solo

vestigia.

Quest'ultima probabilmente fu usata dagli Agostiniani ancor prima che le chiese di S. Agostino e di S. Lorenzo venissero edificate.

La Chiesa di S. Lorenzo quindi è sicuramente di epoca successiva al convento visto che vi è stata anche accostata. Da sempre sede della confraternita omonima, molto probabilmente fatta edificare dalla stessa (e non sarebbe l'unico caso in provincia di Agrigento), in quanto la formazione delle prime organizzazioni di questo tipo in Sicilia risalgono proprio al XIII/VIV secolo. Bisognerebbe fare delle ricerche mirate negli archivi parrocchiali per accertare entrambe le cose. Non si spiega diversamente la costruzione di una chiesa in quel sito dedicata a un santo diverso da Agostino, essendo certi che gli agostiniani vivevano già lì dal 1154. Detta confraternita, ancora esistente, è anche titolare della tomba edificata per i propri confratelli tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento quando a Caltabellotta fu fondato il cimitero (1892), che poi era lo

scopo originario di questo tipo di organizzazioni.

Nella stessa epoca anche a Sciacca furono fondate una chiesa e una confraternita dedicate a S. Lorenzo. Evidentemente in quel periodo in questo territorio della provincia era molto diffuso il culto per il martire romano.

Questa struttura, fino ai primi anni '60, manteneva

ancora intatta la sua connotazione chiesastica, con tre altari laterali a sinistra nei quali erano poste le statue di S. Marco, di S. Benedetto e di S. Onofrio, la prima di scuola gaginiana, le altre due attribuite al Ferraro. Naturalmente sarebbe interessante sapere dove si trovano oggi queste statue.

Va detto, per memoria, che la statua di S. Lorenzo (oggi a S. Agostino) e la "vara" della Madonna erano state ordinate nel febbraio del 1600 dai Rettori della stessa confraternita guidati da tale Silvio Lo Cascio, un anno prima che Maria SS. dei Miracoli fosse stata dichiarata Patrona e Protettrice di Caltabellotta (22 aprile 1601).



C'è da chiedersi quindi in quell'epoca la nostra Madonna dei Miracoli in quale chiesa veniva venerata? Nella chiesa dell'Annunziata o in quella di Agostino, che (ricordiamolo) prese la configurazione strutturale attuale solamente nel 1742, con successivi miglioramenti nell'Ottocento.

Naturalmente parlando della Chiesa di S. Lorenzo non possiamo non occuparci del gruppo di otto statue di terracotta policroma raffiguranti la Passione.

Dalle notizie che ci pervengono da parte di alcuni studiosi pare che le statue, tutte ad altezza d'uomo, siano state realizzate attorno al 1552 da Antonino Ferraro detto "Imbarracucina", sempre su commissione dei Rettori della Confraternita, che da sempre hanno gestito la processione del Venerdì Santo, per la loro chiesa. Questo è avvenuto certamente fino agli anni settanta e fino a che visse "lu zu Cola Tramuntana", infaticabile presidente dei "Sanlurinzara".

Originariamente il gruppo era stato collocato nel cappelione centrale della Chiesa di S. Lorenzo, dove è rimasto per circa quarant'anni. Solo nel 1594 le statue sono state trasferite nella cappella laterale destra della stessa chiesa, le cui pareti sarebbero state nel frattempo affrescate da Orazio Ferraro, figlio dell'autore. A questo proposito il Navarra sostiene che a Caltabellotta in quel periodo viveva un ottimo pittore/scultore, tale Pellegrino de Piazza (Pinu di Chiazza) nato attorno al 1560 allievo di Antonino Ferraro e coetaneo del figlio di questi, Orazio. Sarebbe ragionevole pensare che in questo insieme di figure ci possa essere la mano di quel valente artista caltabellottese del '500 autore - pare - di altri affreschi nella stessa chiesa di S. Lorenzo, andati perduti.

Non va sottaciuta poi, se non altro per dovere di cronaca, la tradizione popolare orale secondo cui esecutore della Passione fu un forestiero perseguitato, ospitato dai monaci agostiniani; egli avrebbe eseguito il lavoro gratuitamente e di notte, quale ricompensa per l'ospitalità ricevuta.

Tale leggenda racconta anche che le statue, realizzate in argilla e tutte intere, sarebbero state allestite e cotte in sito. Più realisticamente che le terrecotte saranno state modellate a pezzi e assemblate successivamente.

Vale la pena ricordare, inoltre, che le statue di Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, secondo alcuni studiosi e seguendo la moda del tempo, rappresenterebbero i volti dei committenti dell'opera stessa: due caltabellottesi del Cinquecento.

San Lorenzo Diacono

Martire a Roma, 10 agosto 258

Fin dai primi secoli del cristianesimo, Lorenzo viene generalmente raffigurato come un giovane diacono rivestito della dalmatica, con il ricorrente attributo della graticola o, in tempi più recenti, della borsa del tesoro della Chiesa romana da lui distribuito ai poveri. Gli agiografi sono concordi nel riconoscere in Lorenzo il titolare della necropoli della via Tiburtina a Roma. È certo che

Lorenzo è morto per Cristo probabilmente sotto l'imperatore Valeriano, ma non è così certo il supplizio della graticola su cui sarebbe stato steso e bruciato. Il suo corpo è sepolto nella cripta della confessione di san Lorenzo insieme ai santi Stefano e Giustino. I resti furono rinvenuti nel corso dei restauri operati da papa Pelagio II.

Numerose sono le chiese in Roma a lui dedicate, tra le tante è da annoverarsi quella di San Lorenzo in Palatio, dove, fra le reliquie custodite, vi era il capo. È patrono dei Diaconi, dei Cuochi e dei Pompieri

Forse da ragazzo ha visto le grandiose feste per i mille anni della città di Roma, celebrate nel 237-38, regnando l'imperatore Filippo detto l'Arabo, perché figlio di un notevole della regione siriana. Poco dopo le feste, Filippo viene detronizzato e ucciso da Decio, duro persecutore dei cristiani, che muore in guerra nel 251. L'impero è in crisi, minacciato dalla pressione dei popoli germanici e dall'aggressività persiana. Contro i Persiani combatte anche l'imperatore Valeriano, salito al trono nel 253: sconfitto dall'esercito di Shapur I, morirà in prigionia nel 260. Ma già nel 257 ha ordinato una persecuzione anticristiana. Ed è qui che incontriamo Lorenzo, della cui vita si sa pochissimo. È noto soprattutto per la sua morte. Le antiche fonti lo indicano come arcidiacono di papa Sisto II; cioè il primo dei sette diaconi allora al servizio della Chiesa romana. Assiste il papa nella celebrazione dei riti, distribuisce l'Eucaristia e amministra le offerte fatte alla Chiesa.

Viene dunque la persecuzione, e dapprima non sembra accanita come ai tempi di Decio. Vieta le adunanze di cristiani, blocca gli accessi alle catacombe, esige rispetto per i riti pagani. Ma non obbliga a rinnegare pubblicamente la fede cristiana. Nel 258, però, Valeriano ordina la messa a morte di vescovi e preti. Così il vescovo Cipriano di Cartagine, esiliato nella prima fase, viene poi decapitato. La stessa sorte tocca ad altri vescovi e allo stesso papa Sisto II, ai primi di agosto del 258. Si racconta appunto che Lorenzo lo incontra e gli parli, mentre va al supplizio. Poi il prefetto imperiale ferma lui, chiedendogli di consegnare "i tesori della Chiesa".

Nella persecuzione sembra non mancare un intento di confisca; e il prefetto deve essersi convinto che la Chiesa del tempo possieda chissà quali ricchezze. Lorenzo, comunque, chiede solo un po' di tempo. Si affretta poi a distribuire ai poveri le offerte di cui è amministratore. Infine compare davanti al prefetto e gli mostra la turba dei malati, storpi ed emarginati che lo accompagna, dicendo: "Ecco, i tesori della Chiesa sono questi".

Allora viene messo a morte. E un'antica "passione", raccolta da sant'Ambrogio, precisa: "Bruciato sopra una graticola": un supplizio che ispirerà opere d'arte, testi di pietà e detti popolari per secoli. Ma studi recenti dichiarano leggendaria questa tradizione. Valeriano non ordinò torture. Possiamo ritenere che Lorenzo sia stato decapitato come Sisto II, Cipriano e tanti altri. Il corpo viene deposto poi in una tomba sulla via Tiburtina. Su di essa, Costantino costruirà una basilica, poi ingrandita via via da Pelagio II e da Onorio III; e restaurata nel XX secolo, dopo i danni del bombardamento americano su Roma del 19 luglio 1943.